

Dal Vangelo
secondo Luca

■ Il Domenica di Quaresima – 17 marzo
■ Letture: Genesi 15,5-12.17-18;
Salmo 26; filippesi 3,20-4,1; Luca 9,28b-36

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Torino: parrocchia SS. Immacolata e San Donato

Il quartiere San Donato a Torino deve il suo nome all'omonima chiesetta distrutta durante il primo assedio di Torino da parte delle truppe francesi. A inizio Ottocento è un quartiere di recente urbanizzazione abitato da immigrati provenienti per lo più dalle campagne.

La povertà richiama qui numerose iniziative caritative, come il Pubblico Scaldatoio, l'Istituto della Sacra Famiglia che accoglieva circa duecento orfane, l'Oratorio femminile del teologo Gaspare Saccarelli. La nuova parrocchia del Borgo è formata unendo parti delle giurisdizioni delle chiese di Nostra Signora del Carmine e di Borgo Dora (parrocchia di riferimento per Borgo San Donato); lo stesso Saccarelli ottiene dall'Arcivescovo Franzoni che la nuova chiesa venga eretta canonicamente nel mese di gennaio 1855 nella cappella dell'Istituto della Sacra Famiglia. L'Arcivescovo vuole che al titolo di San Donato sia aggiunto quello dell'Immacolata Concezione, in ossequio al dogma proclamato l'8 dicembre 1854 da papa Pio IX.

La parrocchia diventa così una delle prime al mondo ad essere dedicata all'Immacolata, essendo stata titolata neanche due mesi dopo la proclamazione del dogma. La cappella all'interno della Sacra Famiglia non è più sufficiente ad accogliere la sempre crescente popolazione del Borgo, diventa opportuno dotare l'appena costituita parrocchia di una nuova chiesa. Nell'aprile 1863 Saccarelli acquista un terreno in via San Donato 21, accanto all'esistente complesso.

La costruzione dell'edificio sacro inizia nel 1867 su progetto dell'ing. Serena e aperta al culto nel 1869. Tra il 1883 e il 1886 la chiesa viene modificata dall'ing. Simonetta di Rivoli; la pianta è a croce latina e gli elementi decorativi sono connotati da un armonioso alternarsi di pitture geometriche e di stucchi. La chiesa come un vero scrigno raccoglie nel suo interno importanti opere quali una pala del Serena, l'affresco del Rollini che sovrasta l'altare della cappella di San Donato; una pala del Gamba (sopra l'altare del beato Valfrè) proveniente dalla chiesa di San Filippo Neri; l'altare ligneo barocco dedicato a San Giuseppe proviene dalla ex Certosa di Collegno; l'altare di San Valerio, opera del Tavigliano, con la pala del Morgari erano nel Santuario della Consolata. La facciata di gusto eclettico, viene ultimata solamente nel 1906 dall'ing. Ruffoni.

Giannamaria VILLATA



In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse

a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

La terra promessa è il cielo di Dio

Tutti coloro che amano qualcuno sono soliti fargli delle promesse. Chi ama infatti non è capace di dimostrare in un sol colpo tutto ciò che c'è nel suo cuore e neppure di realizzare in un solo momento tutto il bene che vuole per l'altra persona. Perciò fa delle promesse che, partendo dal presente, si aprono sul futuro. Anche Dio quando parla agli uomini come a suoi amici si adatta a questa logica e fa loro delle promesse. In questo modo egli si coinvolge pienamente, ma la promessa impegna anche chi la riceve: se questi crede, è perché ha maturato ormai una fiducia piena in quel Dio che promette. Questa logica è presente sia nel racconto di Genesi 15, sia nel racconto lucano della trasfigurazione.

Nel primo racconto si parla di Abramo; egli «credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia». La promessa era duplice: riguardava una discendenza numerosa come le stelle del cielo e il possesso della terra in cui il patriarca abitava allora come forestiero. Ci conforta un poco vedere che anche Abramo pur con tutta la sua fede ebbe qualche momento in cui ebbe bisogno di una conferma. Dio gli venne incontro paternamente, senza mai esigere una fede cieca senza segni. Infatti Dio stesso si sottopose ad un rito abituale a quel tempo, quando due uomini intendevano fare tra loro un contratto vincolante: passare in mezzo a degli animali divisi in due, a significare che i contraenti chie-



Trasfigurazione, mosaico, Duomo di Monreale (XIII secolo)

devano che capitasse loro la stessa cosa di quegli animali, se uno di loro avesse tradito il patto. Fu per Abramo un'esperienza straordinaria di incontro con Dio, nel quadro di un rito che si protrasse oltre il tramonto del sole. Il testo non manca di rimarcare alcuni elementi di quell'esperienza soprannaturale: il torpore, il senso di terrore, la grande oscurità, la fatica di Abramo a scacciare gli uccelli rapaci. È qualcosa dell'esperienza dell'uomo messo a contatto con il divino. Il racconto evangelico va nella stessa direzione. La

promessa di Dio si è perfezionata: la terra promessa è il cielo di Dio, in cui dimorerà con il Cristo glorificato una discendenza immensa di risorti, quale premio di una fede capace di sconfiggere anche la morte. Anche per i tre discepoli si tratta di un'esperienza notturna del divino: Gesù quella volta invitò i tre a condividere la sua preghiera, che di solito faceva da solo, e la preghiera si protrasse a lungo nella notte, tanto che i discepoli erano oppressi dal sonno. Durante la preghiera avviene la trasfigurazione del volto e delle

membra di Cristo, appaiono degli interlocutori che parlano con Gesù dei prossimi eventi pasquali, e Pietro, rapito da tanto splendore, vorrebbe anch'egli inserirsi nel discorso: in effetti l'Antico e il Nuovo dialogano tra loro. Ma subito una nube li avvolge, segno inequivocabile della trascendenza divina: è lo Spirito che avvolge e santifica gli interlocutori e li abilita ad ascoltare la voce del Padre. Egli riafferma le sue promesse, tutte concentrate in quel Figlio, l'eletto, l'amato, l'oggetto di tutta la sua compiacenza: bisogna ascoltarlo, bisogna seguirlo nel suo cammino pasquale per arrivare alla meta, a quella gloria divina di risorti che già rifugge nel suo volto trasfigurato. Bisogna anche guardarlo, bisogna fin d'ora contemplarlo, perché solo così si diventa veramente capaci di ascoltarlo e di seguirlo. In questo modo l'evento della trasfigurazione diventa anche una grande scuola di preghiera: i tre discepoli non devono dire parole; devono piuttosto guardare e ascoltare. Così diventeranno anche capaci di seguire.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Come cantare in Quaresima

La liturgia celebrata nel tempo quaresimale, più che qualsiasi altro tempo dell'anno liturgico, vuole aiutarci a purificare e rendere autentico il nostro culto spirituale. Anche il canto, attraverso un tono più austero e penitenziale, può aiutare a vivere più intensamente il mistero celebrato: Cristo crocifisso, morto e risorto per la nostra salvezza.

All'inizio della celebrazione eucaristica suggeriamo il canto «Dono di grazia» (CP 493) che potrebbe essere utilizzato all'ingresso, da riproporre durante le cinque domeniche di quaresima. Attraverso uno stile sobrio e la tonalità minore, questo brano sottolinea ed enfatizza i toni meditativi e penitenziali di questo tempo liturgico. Il testo, attraverso un linguaggio poetico, invita a vivere il tempo della conversione avvalendosi delle armi della penitenza e della preghiera. È un canto austero ma non

lamentoso, esprime il dolore della colpa ma anche la gioia della misericordia.

Nel tempo quaresimale può essere molto significativo sottolineare il momento dell'atto penitenziale, con un silenzio prolungato e con un canto penitenziale appropriato. È bene sottolineare che il «Kyrie» andrebbe cantato e cantato insieme. Trattandosi di un canto assembleare, è importante che l'assemblea possa appropriarsi facilmente della melodia proposta e che ad implorare il Signore sia l'insieme dei fedeli. Durante il tempo di Quaresima si sospende il canto della Gloria e dell'acclamazione Alleluia. Al posto di quest'ultima si può cantare il versetto proposto nel Lezionario o un'acclamazione adeguata che prepari ad ascoltare il Vangelo. Nel 2018 la Cei, nel Sussidio «Quaresima - Pasqua 2018» promosso dall'Ufficio Liturgico nazionale, ha riservato

una cura particolare a questo momento, proponendo nuove melodie anche per le acclamazioni al Vangelo, pubblicate gratuitamente in formato pdf con la possibilità di scaricarlo (cf. il sito: liturgico.chiesacattolica.it, alla voce: Acclamazioni-al-Vangelo-per-le-domeniche-di-Quaresima).

Esiste inoltre un vasto tesoro liturgico-musicale di canti quaresimali nati dalla tradizione gregoriana, che nei secoli ha spaziato nella polifonia, passando poi per i corali, la musica strumentale e sinfonica, arrivando fino ai giorni nostri con forme nuove e capaci di orientare i cuori alla fede con un linguaggio attuale.

I canti proposti dal repertorio «Nella Casa del Padre» per il tempo di Quaresima si trovano dal n. 490 al n. 531. Tutta questa produzione musicale contribuisce in modo essenziale, e non soltanto accessorio e ornamen-

tale, all'esperienza liturgica comunitaria. Essa costituisce un dono dal quale abbiamo la possibilità di attingere e che, con sapienza, possiamo riattualizzare.

Lasciare che l'assemblea si ritiri in silenzio, eliminando il canto finale (non previsto dal Messale) potrà essere un segno eloquente della Quaresima che aiuta a riscoprire che ciò che all'orecchio appare vuoto di suono è, invece, condizione essenziale per un ascolto più attento e profondo. Può darsi che sorgano perplessità rispetto ad abitudini consolidate che non si intendono abbandonare. Si tratta però di lavorare con fiducia, sostenuti dalla fede, affinché con pazienza e gradualità il popolo cristiano raggiunga quella maturità religiosa che non sarà il frutto di imposizioni formali, ma esigenza di una preghiera convinta e di una fede viva.

suor Lucia MOSSUCCA